

## INTERVISTA SUL SIEGFRIED A SERGIO SABLICH

Ho tratto dalla RAI questo intervento di Sergio Sablich sulla interpretazione del Sigfrido e della tetralogia più in generale diretta da Muti con la Regia di Engel. Poiché a me sembra che sia molto lucida, e comunque da me condivisa, la ripropongo al Gruppo. SI tratta di un intervento parlato, e quindi la sintassi lascia un po' a desiderare. Usando accortamente la punteggiatura, ho cercato di rendere il testo un po' più scorrevole. Le parole tuttavia non sono state cambiate. Il testo quindi è assolutamente fedele. Anna Menichetti è l'inviato RAI alla Scala, che commenta l'opera, intervista gli ospiti, ecc. Speranza è il conduttore di Radiotre Suite.

### **Anna Menichetti**

Senti Ennio, allora abbiamo qui ospite Sergio Sablich, che come tradizione vuole (perché noi lo abbiamo avuto ospite sia in *Walkiria* sia in *Oro del Reno*) abbiamo qui come ospite... Non so, hai sentito anche un po' la fine di questa intervista? Insomma si dice che Sigfrido sia la giornata più bella. Ma è vero?

### **Sergio Sablich**

Sì, forse sì. Musicalmente certo c'è una ascesa – tra il primo e il terzo atto – continua, che mi pare già questa sera lo si apprenda anche dal modo in cui Muti ha fatto lievitare questo secondo atto scena dopo scena. Per quanto riguarda quello che ho ascoltato, direi che si comincia però a capire qui, almeno vedendo questo spettacolo, cosa che nella *Walkiria* non era del tutto chiaro. Mentre qui adesso direi che si capisce che questa *Walkiria* aveva, e ha evidentemente, un progetto. È un *Ring* pensato attraverso il prologo e le tre giornate, evidentemente, per cui anche dal punto di vista scenografico alcuni elementi, che nella *Walkiria* erano rimasti un po' spaesati, qui si integrano in una idea, in una concezione che può piacere o non piacere, però mi pare che abbia una sua logica e anche un suo rigore. È chiaro che è una visione del tutto smitizzata, antropologica sì, senz'altro, nella quale soprattutto il lavoro che mi sembrava anche più pericoloso, ma che invece in questo secondo atto invece mi ha convinto molto, è proprio la visione della natura; che nel *Sigfrido* è fondamentale, perché il *Sigfrido* è l'opera nella quale la presa di coscienza del protagonista avviene appunto attraverso il contatto con la natura. Le scoperte, che quasi attraverso l'estraneità degli elementi umani che la circondano, attraverso la natura si compiono in lui, per arrivare poi nel terzo atto alla conoscenza della figura umana, cioè il risveglio di Brunilde. Ora, questa natura che sembra provenire da una catastrofe nucleare, questa natura che non esiste perché ormai è stata distrutta dall'uomo, è stata distrutta naturalmente - leggenda attraverso Wagner - anche con la maledizione dell'anello, con gli eventi dell'*Oro del Reno* (che non abbiamo ancora visto, ma che a questo punto è facile immaginare come Engel e Rieti li possano avere immaginati: quindi c'è una logica, un percorso in tutto questo), questa natura non esiste se non come pro-

iezione interiore di Sigfrido. E allora questo inizio del secondo atto con un paesaggio, appunto, da catastrofe nucleare, con questo enorme fondale nero e questi teschi, questi resti di vita umana, di vita animale che giacciono per terra su questo tronco nel quale poi si cela Fafner in forma di drago, che poi non è un drago ma è, chissà, un dinosauro, un pipistrello, una figura che però richiama l'archetipo proprio del mondo primitivo, ecco questa natura vive nel momento in cui... nel mormorio della foresta, per intenderci, attraverso una illuminazione che è un po' quell'effetto che, infondo, se ci pensate bene è molto vero per capire il senso che noi abbiamo della natura: cioè come quando in un bosco, improvvisamente filtra la luce attraverso le fronde. In quel momento noi ci accorgiamo che il bosco, che forse avevamo anche visto naturalisticamente attorno a noi, incomincia a vivere attraverso la vibrazione della luce del sole. E questo è un effetto molto bello, secondo me, che dà proprio il senso che la natura... forse è già avvenuto anche il crepuscolo e quindi è come se questo *Ring* avvenisse come dire una seconda volta. Infondo era un po' quel dilemma che la fine del *Crepuscolo* esiste, che cosa succederà dopo. Dopo succederà che forse ricomincia tutto da capo, ma questo inizio avverrà in modo nuovo. Un po' mi pare che questa idea, che mi è sempre sembrata molto affascinante, di come il *Ring* finisca e che cosa ci sia dopo, qui venga così recuperato proprio attraverso non la storia, la storia intesa come vicenda che si dipana, ma proprio come ricordo, come memoria, e come anche aspirazione, desiderio, speranza, illusione forse, non lo so. Ma queste cose, questi elementi psicologici non banalizzati, non simbolizzati, però ci sono in questa regia, e credo che qui col *Sigfrido* si cominci a capire il suo senso.

### **Ennio Speranza**

Oh, benissimo. Senta, vorrei farle una domanda. Boulez ha detto che, delle quattro opere del *Ring*, *Siegfried* è quella che richiede il maggior virtuosismo all'orchestra, soprattutto nella scena del primo atto. Secondo lei questo è vero?

### **Sablich**

Sì, sen'altro è vero. È vero. Però io credo che *Siegfried* sia l'opera delle quattro di Wagner (certo anche la *Walkiria*, ma *Siegfried* ancora di più) adattissima ad un'orchestra italiana. Perché secondo me qui Wagner ha creato una strumentazione, soprattutto nella prima parte (cambia tutto naturalmente dopo l'interruzione del famosi 11 anni in cui c'è già un'altra idea della strumentazione), ma qui è proprio – del resto già la concezione del giovane Sigfrido era un po' più legata ad un'idea teatrale e musicale non da dramma musicale, ma diciamo così, da opera, ecco, quindi anche in rapporto al canto –, qui ci sia una strumentazione e soprattutto un modo di far cantare l'orchestra: questa luminosità, questa leggerezza, questa eleganza che l'orchestra ha e che Muti mi pare metta in evidenza in modo sensazionale. Certo Muti ha fatto una *Walkiria* a mio parere molto bella. *L'oro del Reno* in forma di concerto, secondo me, va rivisto proprio perché per

Muti la componente teatrale è fondamentale...

**Speranza**

Fondamentale, certo.

**Sablich**

...più ancora per altri direttori. Magari ci sono direttori che possono anche concepire un'opera teatrale fuori dal teatro benissimo, ma per Muti credo che questo sia quasi impossibile, tanto è la sua natura e il suo senso del teatro che in Wagner ha, secondo me, sempre bisogno della parte scenica. Però qui soprattutto il secondo atto, e proprio questo dal mormorio della foresta in poi mi è parso una prova di virtuosismo anche nell'orchestra. L'orchestra ha suonato molto bene, veramente...

**Speranza**

Concordo.

**Sablich**

...certe prime parti bisogna ricordarle...

**Menichetti**

Sì, decisamente.

**Sablich**

...hanno suonato in modo consapevole, con una grande consapevolezza, ma anche con una grande libertà. E francamente un'opera come questa sono elementi che attraverso un'orchestra italiana, un'orchestra naturalmente preparata da Muti nel modo in cui sa fare, acquista qualche cosa che va totalmente al di fuori della routine, anche altissima, a cui spesso si cade nel *Sigfrido* all'estero, in Germania in particolare.

**Sablich**

Mi è sembrato un Wagner robusto, diciamo, deciso, in qualche modo.

**Sablich**

Anche con dei colori però di trasparenza, di leggerezza straordinari.

**Speranza**

Questo soprattutto nella seconda parte.

**Menichetti**

Moltissimo.

**Sablich**

Sì, certo, io trovo che le voci non siano mai coperte, almeno in sala, proprio mai, e questo è già anche un fatto abbastanza...

### **Speranza**

...inusuale...

### **Sablich**

...inusuale, sì. Io trovo che anche nel... Muti sente... certo là forse quel senso epico di maestosità, di grandiosità di Knappertsbutch, di Furtwangler, nel finale del primo atto, qui mancava. Però l'idea di interpretare questo... intanto secondo me qui si vede anche un progetto con la regia, con l'idea generale. Questo finale come un lied di Sigfried, qualche cosa che quindi non porta naturalisticamente, realisticamente la forgiatura della spada come all'evento che è importante in quel momento. Ma è qualche cosa che ricrea un'idea del mondo, ricrea un'illusione di una redenzione, ecco questo ha portato anche ad un alleggerimento e quindi anche ad una visione di questa scena proprio come un lied.

### **Menichetti**

Sì, un po' anche questa... un po' anche tutto il *Sigfrido* ha questo amore per questa forma specifica.

### **Sablich**

Sì, ci sono molte forme chiuse. Certo, ci sono molte parti nelle quali... la canzone di Mime, tutte le scene degli enigmi... e quindi ci sono delle forme che sono però continuate attraverso tutto il tessuto dei motivi conduttori e quindi tutto attraverso la stessa rete di relazioni che si viene a creare. C'è molta plasticità nei temi. Forse è l'opera nella quale ancora i temi si presentano per l'ultima volta nella loro forma originale prima della deformazione pressoché totale... progressiva e poi totale del Crepuscolo.

### **Speranza**

Possiamo dire quindi che il *Siegfried* di Wagner è un'opera talmente lirica che gli italiani non hanno grandi problemi nell'affrontarla? Che ne dice?

### **Sablich**

Ma, non lo so. Io non so... Credo almeno fino a un certo momento nella storia delle esecuzioni questa era l'opera, delle quattro della Tetralogia, perfino più della Walkiria, diciamo, più accessibile al pubblico italiano. E' l'unica opera italiana della quattro del Ring che abbia anche una tradizione di cantanti italiani. Perché di Sigfridi italiani in quest'opera ce ne sono stati. Ci sono stati famosi Mime, ci sono stati quindi cantanti italiani che hanno affrontato questa parte proprio con le caratteristiche liriche di una parte italiana. Oggi naturalmente questo è stato tutto trasformato, diciamo, nella vicenda interpretativa di quest'opera, però Muti recupera

questo lirismo e questo canto aperto che credo in molti momenti sia una conquista in quest'opera da parte di Wagner.

26 aprile 1997